

<b>NUMERI UTILI</b>	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveleni	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì	864270
Aied: adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	4756741
<b>Ospedali</b>	
Policlinico	4462341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054036
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	87261
S. Spirito	650901
<b>Centri veterinari</b>	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appio	7182718

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

<b>I SERVIZI</b>	
Acea. Acqua	575171
Acea. Rec. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provina di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Ara (baby sitter)	316448
Pronto soccorso (tossicodipendenza, alcolismo)	6264639
Aied	860661
Orbis (pre vendita biglietti concerti)	4746954444

Acofai	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S A F E R (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avia (s. noleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Bionoleggio	6543384
Collati (sic)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica	389434

<b>GIORNALI DI NOTTE</b>	
Colonna, piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino viale Manzoni (Cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore	
Fiammino, corso Francia; via Fiammina Nuova (fronte Vigna Stelli)	
Ludovisi, via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Paroli, piazza Cola di Rienzo	
Trevi, via del Tritone (Il Messaggero)	

## Letteratura 1990 Un festival di poesia e teatro

STEFANIA CHINZARI

Un tempo, fino a non molti anni fa, la poesia era considerata un'espressione intima e segreta, un'azione da compiere in solitudine e da fruire in silenzio, come se il ritmo e il suono della voce potessero levitare, sminuirsi, smembrarsi. Oggi, in un crescendo di iniziative e di spettacoli, non si fa che attingere ai versi dei poeti per trarne idee da portare sulla scena. E la prova ultima di questa tendenza è proprio il Festival Roma Letteratura 1990, la rassegna organizzata da questa sera a mercoledì al Teatro Ghione dall'associazione Versanti Poetici di Giorgio Weiss, in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune e grazie ai finanziamenti dell'Italgas.

«È sempre più difficile pubblicare e vendere opere di poesia - ha detto Weiss presentando la manifestazione - ma sempre più facile consumarla oralmente. È il teatro è uno degli sbocchi più naturali di questa situazione. Così abbiamo invitato attori, autori, registi e studiosi ad occuparsi del tema e a dar vita ad una intensa «cinque giorni» di poesia sulla scena. Il festival, oltre al dibattito che si tiene domenica mattina, ospiterà ogni sera brevi rappresentazioni tratte dagli spettacoli che nella presente stagione sono stati ispirati a poeie e poeti. «Quella delle brevi performance, una ventina di minuti circa - ha

proseguito Weiss -, è una caratteristica della rassegna e anche quest'anno, dopo le passate edizioni dell'Orto Botanico, ospiteremo «assaggi» che ci sembrano molto significativi per il nostro discorso.

Questa sera la manifestazione si apre con la consegna a Vittorio Gassman della prima edizione del Premio Opera di Poesia. L'attore, scelto proprio per il suo prolungato e profondo rapporto tra scena e lirica, riceverà i dieci milioni del premio che ha già annunciato di voler destinare ai piccoli malati di leucemia e alle comunità del Terzo mondo. Sempre sabato, la serata continua con un concerto di Sergio Endrigo e Ernesto Bassignano, cui farà seguito una selezione di *Danza Amore e Poesia* con Margherita Farnila e Francesco Capitanio.

Domenica mattina, alle 9, il dibattito: Adele Cambria, Vincenzo Cerami, Franco Cuomo, Dacia Maraini, Achille Mango e Riccardo Reim parleranno sul tema «I alti il sipario: la poesia», mentre la serata vede in scena *Et ego* di Enrico Fratrotoli, Ileana Ghione e *Servato Valley* di Pippo Di Marco. Nelle successive serate le letture poetiche di Marco Isidori e Lucia Poli (lunedì), di Maria Maranzana (martedì) e Piero Degli Esposti (mercoledì), ciascuna accompagnata da brani di diversi spettacoli e performance vocali e musicali.

## Cento disegni e quaranta foto in mostra a villa Medici Cartier-Bresson a due facce

DARIO MICACCHI

Dal 1974 Henri Cartier-Bresson quasi non fotografava più. Disegna, invece, e disegna con la passione e la tenacia di un neofita. E dipinge su carta e cartoncino le forme in masse indistinte di un laicismo abbudato. Ama il lontano che disegna in città e tetti e cupole in fuga oppure in campagna davanti a vastità interrotte da radure con alberi selvatici. Si distende piacevolmente nel campo lungo. È più energico e più necessario quando si avvicina a un corpo: allora sembra che il suo

sguardo che cattura la realtà, fotografandola, si risvegli eccitato.

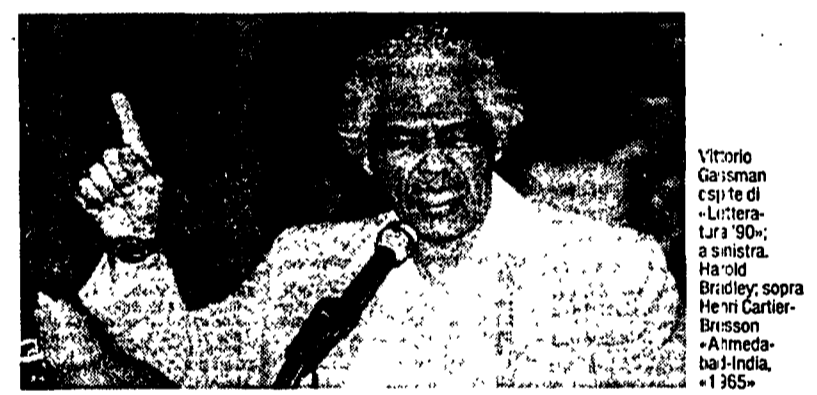
Sono due, non c'è da dire, i Cartier-Bresson e se non fossero esposte assieme disegni e fotografie bisognerebbe e parlarne di due persone molto diverse.

Il disegnatore è umile e paziente di fronte alla realtà almeno quanto il fotografo; ma è molto strano che non si serva mai della luce quando disegna per dare evidenza alle forme essenziali della vita e della realtà. Precede dal primo piano all'infinito soltanto con il segno; ma è come se procedesse in uno spazio nebbioso e indefinito. Qualche volta sembra preparare la strada al fotografo ma si tratta, credo, di un automatismo dell'occhio. Il disegnatore e ancor più il pittore sono in grado di filtrare, forse intimiditi da tanta buona pittura antica e moderna.

Come fotografo Cartier-Bresson ha un'ormidabile senso della forma e dell'energia che sprigiona l'armonia o il conflitto tra luce e ombra. Come disegnatore non riesce a districare il suo segno dal gro-

vigio della realtà e della natura: è un cacciatore di immagini che non sa bene che preda cacciare. La fotografia, diciamo così, è convessa; il disegno è concavo e bisogna avvicinarsi e scrutare per trovare qualcosa di tipico e di originale ma nel senso più tradizionale della visione e della pratica stessa del disegno naturalista. Il disegnatore ha certo una sua proibita che non lo porta mai a sfruttare astutamente le scoperte della sua fotografia.

Forse, il disegnatore vuole allontanarsi dal fotografo, farlo dimenticare addirittura; purtroppo la sua idea e la sua tecnica potrebbero essere assimilate a quelle di un anonimo allievo di Carot giovane e di Théodore Rousseau o anche al primo, incerto Courbet disegnatore, senza però quella leggerezza e quella festa dell'occhio che segnarono la riscoperta della natura di primo Ottocento, dopo il Neoclassicismo. Basta una foto, che so, quella del piccolo enuoco della vecchia Cina che la Rivoluzione ha buttato sulla strada, per sbaragliare tutti i pazienti disegni.



Vittorio Gassman ospite di «Littera Lira '90»: a sinistra, Harold Bridley, sopra Henri Cartier-Bresson «Ahmedabad» India, 1965»

## Arriva Lubitsch e Kieslowski resta al «Labirinto»

MARISTELLA IERVASI

«Ernst Lubitsch è un autore che nasce con l'invenzione del cinema...». Sul grande regista tedesco il Goethe-Institut Rom di via Savoia 15 presenta una selezione di dodici film. La rassegna «Ernst Lubitsch. Il periodo tedesco: 1914-23» si inaugura lunedì e andrà avanti fino a giovedì. Le proiezioni con traduzione simultanea sono gratuite e hanno sede nell'auditorium dell'istituto. Il cartellone si apre lunedì, ore 18.30, con *Die Augen der Mumma* (Gli occhi della mummia, 1918), un pro film drammatico di Lubitsch. Segue *Die austerprinzessin* (La principessa delle orecchie, 1919) e alle 20.30 *Madame Dubary* (1919).

Ancora Kieslowski al «Labirinto» di via Pompeo Magno con *Il decalogo* 5 e 6: «Non uccidere» e «Non correre mettere atti impuri» (Sala A) e la prestigiosa personale di Robert Bresson (Sala B). Oggi e domani a partire dalle ore 17 sono in visione: *Les affaires publiques*, *Così bella così dolce*, *Mouchette*, *4 notti di un sognatore* e *Lancil-*

*otto e Ginevra*.

Termina presso la Sala Renouir di Villa Medici (viale Trinità dei Monti 4), l'omaggio a Carl Th. Dreyer. Questi gli ultimi titoli della rassegna: lunedì *Vampiro*, martedì *Gertrud*, mercoledì *Due esseri umani*, giovedì replica *Vampiro* e venerdì ritorna e chiude *La passione di Giovanna D'Arco*.

Al «Grauco» (via Penagia 34) oggi e domani *Un colpo qui, un colpo là* di Vera Chytilova (anteprima italiana, 1988). Martedì *Jiro Monogatari* di Takahisa Morikawa (del 1987 con sott. italiani). Mercoledì *Sesion continua* di José Luis Garcia (del 1984 in v.o. spagnola), giovedì *Vassa di Gleb Panilov* (del 1985 con sott. italiani) e venerdì *L'uomo dal cavallo bianco* di Alfred Waldemann (del 1978 con sott. italiani).

Al «Politecnico» di via Tiepolo 13/a sono di scena oggi e domani *Sotto il ristorante cinese* di Bruno Bozzetto (ore 16.30), *Masoch* di Franco Taviani (ore 18.30) e *L'appassionata* di Gianfranco Mingozzi (ore 20.30 e 22.30).

## In tanti per salutare il Folkstudio

ALBA SOLARO

Erano circa ottocento gli «amici» e le «amiche» del Folkstudio, accorsi martedì sera al Teatro Olimpico per manifestare una solidarietà concreta con la causa del club travestito sbrattato, dopo vent'anni, da via Sacchi. Erano anche più di quanto ci si aspettava di vedere arrivare, e questo discreto successo di pubblico in fondo fa ben sperare sulle future sorti del locale, e sulla possibilità reale di raccogliere quei 150 milioni indispensabili a ristrutturare la nuova sede di via Frangipane.

«È come essere al Folkstudio, solo un po' più grande», ha commentato Leoncarlo Settimelli, introducendo la serata. Prima ancora, nel foyer del teatro, ad accogliere il pubblico ci avevano pensato Otto e Bamelli, i due musicisti di strada scoperti da Arbore, con la loro miniorchestra portatile: chitarra a tracolla, violino, armonica, grancassa, trombetta, con le loro melodie sbrambolate sarebbe piaciuti da martedì a sabato. Ma ad aprire sul serio, e questa volta sul palco, è toccato alla voce profonda di

Harold Bradley, che del Folkstudio fu uno dei fondatori, nel '60. Lo ha seguito a ruota Mike Cooper con la sua chitarra metallica, l'ormai leggendaria National del '25, ed un paio di blues dal suo repertorio tradizionale. Si sono poi alternate molte voci diverse, da quelle «jazzy» ed ironiche del gruppo vocale di Gianni Pione, a Stefano Rosso che ha riproposto la sua *Via della Scala*.

Il meglio di questa prima parte dello spettacolo lo hanno però offerto le inagiche sonorità, tra sperimentazione e ritagli etnici, del sax di Eugenio Colombo e della chitarra

arpa di Massimo Nardi (metà del quartetto Fortuna); e l'intensità di Felicity Burski, folk-rock-singer britannica che ricorda molto, nel suo modo di mischiare canto e voce recitante, e nella sua dolente amarezza, le ballate di Leonard Cohen.

Il secondo tempo è aperto con le musiche irlandesi dei Roisin Dubh, e subito dopo è giunta Teresa De Sio, a ricordare di aver tenuto proprio al Folkstudio il suo primo vero concerto, ed a cantare una dolcissima canzone accompagnata dal violino di Carlo Siliotto (ex Canzoniere del La-

zio). A tri momenti emozionanti sono arrivati da due personaggi storici del Folkstudio, come Giovanna Marini ed il simpaticissimo Paolo Pietrangeli, di cui è in uscita un nuovo album. Finale sulle ali della nostalgia, con tutti sul palco a cantare «We shall overcome» e salutare il Folkstudio. Senza dimenticare, però, le vere finalità di questa serata, e l'operazione autofinanziamento che continua. Chi volesse contribuire, oltre alle libere offerte, può sottoscrivere una tessera quinquennale di 100.000 lire per 5 ingressi, oppure una da 200.000 lire per 10 ingressi.

## Dreyer, un pianeta da esplorare

DANIELE COLOMBO

La vita e le opere di Carl Theodor Dreyer sono state facilmente rimosse dalla memoria collettiva, e i film del regista danese, per lo meno nel periodo intercorso tra la sua scomparsa (marzo '68) e i giorni nostri, solo in rare occasioni sono stati proposti all'attenzione del pubblico e delle nuove generazioni di cinefili. Forse non è insensato affermare che uno dei più grandi e isolati autori del cinema, certamente un maestro indiscusso del periodo del muto, per troppo tempo è stato ignorato, e oggi un certo numero di studiosi è propenso a considerare la poetica dreyeriana un pianeta ancora parzialmente inesplorato.

Il cinema di Dreyer, a volte etichettato come «cinema del-

l'interiorità», riesce a raggiungere una superiore intensità espressiva utilizzando il massimo del rigore formale. Le scenografie semplici e spoglie, la straordinaria sintesi della narrazione, i movimenti della macchina da presa finalizzati a catturare i volti dei personaggi testimoniano della ricerca compiuta nell'ambito delle potenzialità artistiche del nuovo mezzo espressivo. Anche le situazioni dei film, sempre tratte da scritti non originali (addirittura dagli atti di un processo nel caso de *La passione di Giovanna d'Arco*) sono riprodotte secondo uno stile improntato alla teatralità della messa in scena, nel tentativo di andare oltre il reale e definire gli

aspetti di una «dimensione spirituale».

Per questi e altri motivi non può passare inosservato l'omaggio a Dreyer attualmente in corso di svolgimento presso la sala Renouir dell'Accademia di Francia. La manifestazione, che finora ha presentato, tra gli altri, *Dieu et le Diable*, *L'angelo del locolare* e *Michael*, prevede per lunedì, a partire dalle ore 21, la proiezione di *Vampiro* e un incontro-dibattito con Jean-Marie Drot (direttore dell'Accademia) curato da Eduardo Bruno e la redazione della rivista *Filmcritica*. Martedì, sempre alla stessa ora sarà presentato *Gertrud*, ultimo film diretto da Dreyer, probabilmente una delle opere più compiute dell'autore danese. Vi si narra la semplice storia di una donna

che, non riuscendo a raggiungere quello che considera l'amore puro, sceglie la solitudine e opta per uno stoico quanto rigoroso isolamento.

Dopo la proiezione di *Due esseri umani* e la replica di *IT Vampiro* (in programma rispettivamente mercoledì e giovedì) la rassegna si concluderà venerdì con la versione restaurata de *La passione di Giovanna d'Arco*. Più che in ogni altro film di Dreyer in questi anni predominano i primi piani e inquadrature così ravvicinate da scogliere i particolari dei volti dei personaggi; una scelta stilistica inconfondibile e coerente mediante la quale l'autore, rinunciando a schierarsi e a giudicare i fatti, cerca piuttosto di mostrare il tormento di colui che accetta il martirio.

## Bussotti in veste d'attore

MARCO SPADA

Nell'anno dell'Eventosportivo-di-massa le minoranze musicofile reclamano i loro diritti. Ed è per ciò che un pubblico selezionato ed attentissimo, in concomitanza con quello televisivo di Italia-Grecia, non ha esitato a sfidare il freddo del teatro all'aperto del Ninfico di Genazzano, per assistere all'anteprima del nuovo lavoro di Sylvano Bussotti, «Tieste», che inaugura il festival «Bussottiopera» a balletto 1990. Gli «spiriti eletti», attorno al palcoscenico di legno, sembravano essere proprio il coro dell'agghiacciante tragedia di Seneca, che ha scelto la fantasia di Bussotti: un coro stupefatto e ammutolito, anche, dall'effluenza dei delitti che si raccontano. Altro che miacchi e Micene il fratello Tieste (gli

violenti la moglie, sottraendogli il trono), con la falsa promessa di perdonarlo e condurlo al regno. In realtà nella vendetta atroce. Gli uccide i figli e glieli dà in pasto a sua insaputa. Per tanto orrore, il coro del sole si ritira ad Oriente e l'ordine cosmico è sconvolto. Per il momento Bussotti ci ha raccontato questa storia, recitandola in prima persona. «Tieste», infatti, è ancora un'opera senza musica. L'aveva, forse, l'anno prossimo alle «Pana-tence» di Agrigento, sembrava ha proceduto con Seneca e nel suo stile; rovesciando a terra, come nello *shangai*, tutte le parole originali, rimontandole in un assemblaggio prezioso, nel quale la logica narrativa si perde nel gesto evocato o nel suono della parola. E qui dav-

vero non mancano gli spunti estetico-decadenti, dove Eros e Tanatos celebrano il loro trionfo. Basterebbe la descrizione degli omicidi, dove muscoli tesi, nervi scintillanti e viscere sanguinolente ci vengono incontro con evidenza da raccapriccio. Bussotti, che ha dato prova di essere uno straordinario attore, ha recitato tutti i ruoli, drappaggiato di nero, riempendo con ieratica e magica presenza la scena meravigliosa del Bramante, coadiuvato da due efebi anelli nel cambio dei mantelli.

In realtà, un po' di musica c'era: qualche passo per pianoforte (dal vivo e su base registrata) e un coro dall'«spirazione». Un «autointerpretazione» di maniera di Rossini, un modo di «giocare» all'opera, che sostiene il più grande divertimento.